

**TERZE DOSI E TERZO MONDO**

# Oltre il bivio (indecente)

di **Goffredo Buccini**

**L**a pandemia pare proporci un bivio indecente fra terze dosi e Terzo mondo (come un tempo usava chiamare i disagiati del pianeta). Proviamo dunque a immaginare la domanda che può tormentare molti: finché non ci saremo rivaccinati a casa nostra anche col nuovo richiamo, ormai quasi certo nei prossimi mesi, è sensato impegnarsi a distribuire dosi nei Paesi che non ne dispongono? *continua a pagina 30*



**Terze dosi e Terzo mondo** Sono oltre cinque miliardi le vaccinazioni somministrate nel mondo, il 75% è concentrato in dieci Paesi ricchi; il tasso medio in Africa non raggiunge il 2%

# VIRUS, L'UNICA STRATEGIA CHE PUÒ BATTERLO È GLOBALE

di **Goffredo Buccini**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a risposta deriva da quattro cifre e da un'evidenza empirica: ad oggi, ricorda l'Ispi, sono oltre cinque miliardi le vaccinazioni anti-Covid somministrate nel mondo, ma di esse il 75% è concentrato in appena dieci Paesi ricchi; altrove il contagio corre ancora libero senza l'ostacolo del siero (il tasso medio di vaccinazione in Africa non raggiunge il 2%) e, come osservano gli scienziati, il virus correndo muta, per poi riaffacciarsi da noi più dilagante e forse più letale. Dunque, la risposta è sì: non è soltanto sensato, è necessario un nuovo equilibrio vaccinale planetario per eradicare infine la malattia, esattamente nello spirito dell'accordo appena siglato a Roma dalle nazioni del G-20. E lo è per motivi di mera autotutela, al netto delle pur notevoli ragioni etiche che dovrebbero farci aborrire una sperequazione così grave tra la salute di chi ha e quella di chi non ha (è noto che tali ragioni convincono pochi, in questi tempi di ferro).

Per restare dalle nostre parti, nella benestante Europa abbiamo superato la media del 70% di immunizzazioni e abbiamo ormai una notevole riserva di vaccini. È dunque un lavoro di lima ciò che occorre per smussare le resistenze (soprattutto culturali) di chi, anche potendo, non vuole vaccinarsi. Qui non mancano le dosi, manca il buonsenso: l'Est europeo presenta, per dire, tassi molto bassi in alcuni Paesi (Bulgaria al 20%, Romania 32%) ma solo a causa di una più radicata presenza di no vax (in Bulgar-

ria il 23% rispetto al 9% della media Ue, secondo l'eurobarometro).

Supportare a questo punto i Paesi in via di sviluppo non è in contraddizione con una terza dose che da noi copra i più fragili già nel corso di settembre. È, anzi, complementare ai nostri interessi, come spiegava alla nostra Viviana Mazza l'epidemiologo Seth Berkley, che co-dirige Covax, il programma mondiale nato nel 2020 per l'equa distribuzione del vaccino: «Se vogliamo riprendere commerci e



## Decimali

**Lo 0,1 per cento di dosi sono state somministrate in Congo, lo 0,3 nel Ciad, lo 0,5 in Burkina Faso e Sud Sudan**

spostamenti, l'unico modo è sopprimere il virus globalmente».

La mappa di fonte Oms da poco pubblicata su queste colonne a proposito delle 50 nazioni più povere del mondo (nelle quali abita il 20% della popolazione del pianeta) racconta invece la necessità di un potente lavoro di pala, per smuovere grandi problemi di miseria scolpiti in piccoli numeri di immunizzazione. E che numeri. Lo 0,1 di dosi somministrate in Congo apre, quale performance peggiore, un elenco fatto di decimali: lo 0,3 del Ciad, lo 0,5 per cento di Burkina Faso e Sud Sudan, e così via... Dunque, se è del tutto legittima la soddisfazione del ministro Speranza

per la buona riuscita del G-20 capitolino sulla salute, con un patto infine sottoscritto all'unanimità affinché il vaccino «non sia un privilegio di pochi», è facile capire quanto lungo sia il passo. E appaiono comprensibili le perplessità di organizzazioni umanitarie come Oxfam ed Emergency sul rischio che, ancora una volta, ci si impantani nelle pure enunciazioni, senza definire «strategie e strumenti di medio e lungo periodo».

Nel quadro più fosco dei Paesi poveri, l'Africa è un immane buco nero (nella lista dell'Oms sono 37 su 50 i Paesi africani) e pone difficoltà specifiche e gravi anche nella distribuzione degli aiuti. Il numero ufficiale di morti per Covid nel continente è più o meno pari a quello dell'Italia, circa 130 mila; una cifra del tutto inattendibile, che è lecito moltiplicare alla enne e che testimonia un problema ben descritto dall'ultimo rapporto dell'Ibrahim Forum sulla diffusione della pandemia: solo otto Paesi hanno un sistema universale di registrazione delle morti, i decessi per Covid nell'Africa subsahariana sarebbero sottostimati fino a 14 volte; in molti casi è una assoluta chimera a fornire i circa sei miliardi di dosi necessarie a immunizzare l'80% della popolazione mondiale sopra i 15 anni e dunque la questione si sposta (ancora una

volta) sulla eventuale sospensione dei brevetti e sul trasferimento tecnologico nei Paesi più deboli: un tema ricorrente sin dal 2020, ma anche un piano assai scivoloso, certo, perché il rischio è disincantare l'investimento della ricerca privata e perché Paesi che hanno collaborato nel mettere a punto il vaccino si mostrano assai scettici. È più che mai indispensabile, insomma, trovare un terreno di equilibrio politico che pare sfuggito anche al summit romano. Ed è altrettanto necessario tenere presente come anche questo potrebbe non bastare in un continente destrutturato quale è l'Africa, che fa registrare la media più bassa del mondo di posti letto per abitante (di 42 Paesi africani, 17 hanno meno di un letto per mille persone; degli altri 12 Paesi semplicemente non esistono dati). Non tutto è Covid, non tutto è vaccino, dunque. Mancano apparati di base, mancano entità statuali. Com'è stato dall'inizio, la pandemia è soprattutto un immane moltiplicatore di guai preesistenti, ciò che era male diventa peggio. L'Ibrahim Forum Report snocciola un lungo elenco di duri colpi assestati ai processi democratici del continente nell'ultimo anno e mezzo: dalla soppressione delle opposizioni in nome di misure di salute pubblica ai brogli elettorali per scarsa trasparenza e zero controlli delle missioni internazionali. Effetti collaterali, certo. Ma anche buoni motivi in più per curarne la causa, specie per chi, come noi, abita appena dall'altra parte del mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA